

Mari globali Nordafricani padroni del gioco fino alla cattura. Ma il mercato è dominato dai giapponesi, che hanno una riserva di 17 mila tonnellate. Obiettivo: sushi

Il tonno, business torbido in acque libiche

Uomini di Gheddafi, italiani, francesi e asiatici: una forza multinazionale di sfruttamento. Tutto legale?

I numeri esatti sembra non conoscerli nessuno. Anche perché sulla legalità del business i dubbi superano le certezze, e pochi si sbilanciano. Di certo, però, la stagione 2006 è andata molto bene nelle acque del Golfo della Sirte, non solo per chi fa affari trafficando clandestini verso l'Europa, ma anche per chi tra primavera ed estate va a caccia dell'oro rosso: il tonno pinna blu, il cui destino sta nella parola sushi. Le stime parlano di quasi 10 mila tonnellate catturate, il 20% del totale di Mediterraneo e Atlantico.

Un business, il tonno rosso libico, che alimenta un giro di centinaia di milioni di euro, e che Tripoli sta gestendo con efficacia e discrezione, magari - come fa notare il Wwf - non proprio rispettando le leggi internazionali e le quote di pesca. Pochi però si lamentano, anche perché i nord africani hanno coinvolto tutti, creando una vera forza multinazionale di sfruttamento: pescherecci italiani e francesi; commercianti e alleva-

tori di Malta, Spagna e Italia; trader coreani e giapponesi. Il tocco finale? La creazione nel Golfo della Sirte di una zona di pesca esclusiva fino a 62 miglia dalla costa, ottenuta con l'appoggio di Saif al-Islam Gheddafi, secondo figlio e successore in pectore del dittatore libico, che ha interessi nel settore. Con in mano le licenze di pesca per uno degli ultimi santuari di tonno in Mediterraneo, i libici sono diventati i padroni del gioco, almeno per la cattura. Perché il mercato vero lo comandano i giapponesi, per i quali il tonno è un affare serio, tanto da disporre di una «riserva strategica» di 17 mila tonnellate di pesce congelato per calmierare il prezzo all'origine.

Diminuzione

Per questo, nonostante il pescato in diminuzione e l'allarme estinzione del Wwf, il prezzo all'origine del tonno è stabile. Per fortuna per chi lavora con i libici il passaggio di mano del denaro avviene discretamente: e il pescato illegale è pa-



gato in contanti, o tramite conti offshore a Malta. E poi, parte dei recenti investimenti francesi e italiani li ha finanziati l'Unione Europea con decine di milioni per ammodernare la flotta e gli impianti di acquacoltura.

Per pescare tonni in Libia con reti a circuizione, però, ci si deve accordare con Alladin Wefati, capo di Nour-Al Haiat Fishing Co. (Nafco), società che ha le licenze e che consorzia una sessantina di pescherecci:

alcuni libici, ma soprattutto italiani e francesi. Il sistema è equo, con proventi divisi tra libici, francesi, italiani e coreani. Nafco garantisce l'appoggio logistico e i voli aerei di ricognizione. Anche qui, le connivenze non mancano: nel mese di giugno, quando l'attività di ricerca aerea dei tonni è vietata, sono partiti voli anche da Malta, Pantelleria e Lampedusa. A pesca avvenuta, i tonni più grossi sono uccisi, congelati e inviati in Giappone - anche clande-

Mattanza
In alto una scena di pesca dei tonni a colpi di carabina in acque libiche; sopra, Muammar Gheddafi

stinamente, con navi frigo o container -, quelli più piccoli sono trasferiti per l'ingrasso nelle gabbie, sempre trainate da un rimorchiatore. Proprio la diffusione delle gabbie (55 mila tonnellate di capacità teorica), ha contribuito a far saltare il sistema delle quote e dei controlli sulle quantità pescate in Mediterraneo.

In gabbia

«Quest'anno ci sono nelle gabbie almeno 24 mila tonnellate di tonno, di cui 19 mila pescate da francesi, italiani e libici a fronte di una quota complessiva per i tre Paesi di 10 mila tonnellate. Italiani e francesi hanno pescato illegalmente e non dichiarato almeno 9 mila tonnellate» ha detto martedì scorso al parlamento europeo Sergi Tudela, responsabile pesca del Wwf per il Mediterraneo. «E' la consistenza del lotte ad evidenziare l'illegalità - sottolinea Mielgo -. L'Italia, ad esempio, ha 82 pescherecci in grado di pescare 200/300 tonnellate ciascuno a fronte di una quota di

catture di circa 5 mila tonnellate».

In Italia, il più grosso impianto di allevamento del tonno è a Corigliano Calabro. Secondo Roberto Mielgo, amministratore di «Advanced tuna ranching technologies di Madrid», lì ci sarebbero circa 1.200 tonnellate di tonno pescato in Libia. Il numero delle gabbie è in crescita in tutto il sud: a Castellammare del Golfo, Milazzo, Marina di Camerota; Vibo Valentia, Prociada. Il business sta nelle cifre: il tonno è pagato ai pescherecci fino a 4 euro al chilo ed è venduto, dopo tre mesi di ingrasso, a circa 9 euro. «Gran parte della pesca illegale è in Libia - dice Mielgo -, se davvero quest'anno hanno c'erano una sessantina di pescherecci, la nostra stima di 9 mila tonnellate è riduttiva. E' un crimine ecologico perpetrato da libici, francesi e italiani. E Bruxelles tace».

Già, perché se sta mettendo pressione sulla Libia per gli emigrati clandestini, alla Commissione Europea, sembra non piacere il tonno. Certo a Bruxelles non sono molti a protestare: a italiani, francesi e spagnoli lo schema libico va bene. Fino a un paio d'anni fa erano fuori i maltesi. Poi il maltese Joe Borg diventò commissario alla pesca e, fanno notare al Wwf, anche loro furono accontentati.

GIOVANNI PACI

???